

Salento da salvare

ECOMOSTRI

Un'autostrada che fa tabula rasa di olivi secolari per 5 minuti di meno



7 chilometri rovineranno il «Tacco» d'Italia

Stefano Miliani

smiliani@unita.it

Muretti a secco in pietra su zolle dure, olivi antichi ed enormi, un territorio di lieve ondulazione dove l'odore del mare e della terra si confondono e si compenetrano, dove i paesi in cui d'estate e a Natale torna chi è andato altrove, sono collegati da un reticolo di strade e stradine. L'immaginario un po' da cartolina eppure non lontano dalla realtà assegna questo scenario al «Tacco d'Italia»: a quel Salento che da un po' di anni s'è conquistato una reputazione da meta paesaggistica-vacanziera grazie a più varianti (umane, non urbanistiche): da un lato un risveglio culturale maturato intorno alla riscoperta della «pizzica» e delle tradizioni con i suoi addentellati cultural-turistici, dall'al-

tro grazie a un territorio parzialmente ben conservato e comunque, laddove non ferito, unico (e che ha peraltro affascinato più registi). Salvo mutamenti (non inversioni) di rotta, però, il paesaggio ultimo salentino verrà ferito gravemente da un'autostrada con un viadotto sproporzionato e una rotonda stradale a dir poco troppo invadente.

Un progetto, in origine pensato per comprensibili ragioni di sicurezza stradale lungo un tragitto segnato da troppi incidenti, raddoppia la statale 275 (la strada che porta da Lecce all'estrema punta del «Tacco»), nel tratto a sud di Maglie alle porte di Santa Maria di Leuca. Per l'ultimo tratto il piano ha incontrato forti contestazioni e diviso gli animi. Il Tar ha bocciato gli



Uliveto in Salento Olivi a perdita d'occhio